

ALESSANDRO OTTAVIANI

*Fra Napoli e Cosenza: appunti  
per una geografia della «Historia naturalis»  
da Antonio Talesio a Marco Aurelio Severino*

*Estratto da:*

GIORNALE CRITICO  
DELLA  
FILOSOFIA ITALIANA

SETTIMA SERIE VOLUME VIII  
ANNO XCI (XCIII)

*Fascicolo I  
Gennaio-Aprile 2012*

CASA EDITRICE LE LETTERE  
FIRENZE

scorso sopra il flusso e il reflusso del mare, poi confluito nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano* (1632).

XXIII 7-8 *perché ... renda*: riferimento alle ricerche sulla capillarità, che contraddicevano la filosofia naturale aristotelica dei luoghi naturali, secondo la quale i corpi pesanti cadevano e quelli leggeri salivano.

XXIV 2 *desta] desti*.

XXIV 7-8: *qual de' flussi ... aggiri*: le cause delle maree.

XXV 1 *Orsa e 'l Pol*: le due costellazioni (*Orsa maggiore* e *Orsa minore*) dell'emisfero boreale, qui stanno ad indicare il Nord. – *nera amante*: la calamita; per l'uso della calamita come attrattiva amorosa cfr. MARINO, *L'Adone*, 135 – 5: «e la calamita, ch'è del ferro amante».

XXVII 3 *Momi*: «Critico malevolo; biasimatore aspro e maligno» (GDLI, s.v. *momo*, 2).

#### OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

ARIOSTO, *Rime*

L. ARIOSTO, *Rime*, in *Opere minori*, a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi 1954.

ARIOSTO, *Satire*

L. ARIOSTO, *Satire*, in *Opere minori*, a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi 1954.

BARTOLI, *Vita*

D. BARTOLI, *Della vita del beato Stanislao Kostka*, in *Opere*, Torino, Marietti 1825-1856, vol. 20°.

GALILEI, *Il Saggiatore*

G. GALILEI, *Il Saggiatore*, in *Opere*, a c. di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi 1953, pp. 89-352.

GALILEI, *Sidereus Nuncius*

G. GALILEI, *Sidereus Nuncius*, in *Opere*, a c. di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi 1953, pp. 1-87.

GDLI

S. BATTAGLIA, G. BARBERI SQUAROTTI, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet 1961-, 20 voll.

MARINO, *L'Adone*

G. MARINO, *L'Adone*, a c. di G. G. Ferrero, Torino, Einaudi 1976.

PETRARCA, *Canzoniere*

F. PETRARCA, *Canzoniere*, a c. di M. Santagata, Milano, Garzanti 1996.

TASSO, *Aminta*

T. TASSO, *Aminta*, a c. di M. Guglielminetti, Milano, Garzanti 1985 [testo Sozzi, Torino, 1974].

VLI

*Vocabolario della Lingua Italiana*. Direttore A. Duro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1986-1994, 4 voll.

FRA NAPOLI E COSENZA:  
APPUNTI PER UNA GEOGRAFIA DELLA «HISTORIA NATURALIS»  
DA ANTONIO TELESIO A MARCO AURELIO SEVERINO

Bibliotheca s. Joannis Carbonarii referta est mistis, inprimis medicis. Vidi ibi Dioscoridem mistum elegantibus figuris ornatum, sed a curioso aliquo herbae omnes ordine alphabetico dispositae sunt<sup>1</sup>.

Le parole appartengono ad una delle lettere in cui il medico danese Thomas Bartholin, nel corso del suo lungo *tour* italiano, significava in tempo reale il proprio entusiasmo per la sosta a Napoli. Nello specifico la lettera era vergata il 26 marzo del 1645 ed era diretta ad uno dei suoi più stretti corrispondenti patavini, ovvero il connazionale Johann Rhode<sup>2</sup>. La missiva, seppur lunga e articolata, risultava l'esito di una ragionata filtrazione: «paucis ex multis recensebo – così esordiva – quae Neapolis subministrat medico calamo; de aliis enim sint solliciti, nec aures tuas rebus ab arte nostra profanis obtundam»<sup>3</sup>. Ma l'avvertenza era più che altro dettata dalla retorica della comunicazione epistolare e dalla contingenza. L'universo del sapere che pote-

va dirsi estraneo ai confini dell'arte medica, la quale intercettava senza alcun dubbio lo statuto professionale comune ai due danesi, rappresentava tutt'altro che un paradigma incommensurabile agli occhi dell'uno e dell'altro<sup>4</sup>. Stava lì a testimoniare anche la sola parentesi italiana del *tour*, le cui diverse tappe erano state motivo ed occasione di passioni erudite e antiquarie, a Padova come a Firenze, a Roma così come Napoli.

Ci si potrebbe chiedere per quali vie dalla lontana Copenhagen Bartholin avesse saputo che in quella biblioteca era conservato un codice dioscorideo. La risposta, al di là ogni ragionevole dubbio, andrà cercata nelle opere naturalistiche del linceo napoletano Fabio Colonna, il quale in più di un'occasione aveva comunicato di averlo consultato, contribuendo così tramite la circolazione delle sue opere nell'Europa dotta a rendere nota la sua esistenza:

Colore purpureoceruleis floribus etiam depictum vidimus Chamaeleonem in Antiquissimo Herbario manuscripto Graecis litteris maiusculis, alphabetico digesto ordine, coloratis iconibus, quod Neapoli in Sancti Ioannis Carbonariae noncupati ornatissima librorum copia Bibliotheca servatur, membranacea pagina extracto, quod nuper anno 1605 praetereuntes observavimus evolventes illud, quare hic referre in studiosorum gratiam libuit<sup>5</sup>.

Il codice pergameneo in questione è il noto 'ex Vindobonensis Graecus 1', oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>6</sup>. Su questo prezioso testimone si avrà modo di ritornare, sia pur per un breve cenno, successivamente. Torno invece a Thomas Bartholin. La permanenza nella metropoli partenopea costituiva uno di quei casi in cui il gioco dei rimandi multipli, fra memoria e contemporaneità, si condensava nelle guise di uno di quegli 'iommeri' di gaddiana memoria: a partire dalle sembianze del museo di Ferrante Imperato per chiudere in quelle dell'ancor vivente Mario Schipani il medico danese riviveva lo scenario a cui ben trentacinque anni prima avevano assistito il padre Caspar e lo zio Ole Worm<sup>7</sup>. La visita alla biblioteca annessa al convento di San Giovanni a Carbonara costituiva uno di quei fili intricati, poiché se è senz'altro corretto affermare che Thomas Bartholin com-

<sup>1</sup> TH. BARTHOLIN, *Epistolarum medicinalium a Doctis vel ad Doctos scriptarum, Centuria I et II...*, Hafniae, Typis Matthiae Godicchenii, Impensis Petri Haubold, Bibl. 1663, p. 203; su Thomas Bartholin cfr. A. GARBOE, *Thomas Bartholin et bidrag til dansk natur- og laegevidenskab i det 17. aabundrede*, 2 voll., Kobenhavn, E. Munksgaard 1949-50; C.D. O'MALLEY, in *Dictionary of Scientific Biography*, s.v.; I.H. PORTER, *Thomas Bartholin (1616-1680) and Niels Stensen (1636-1686) master and pupil*, «Medical History», VII, 1963, pp. 99-125; inoltre con riferimento al viaggio G. GABRIELI, *Un medico svedese viaggiatore ed osservatore in Italia nel secolo XVII*, «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. VI, XIV, 1938, pp. 909-918; O. TRABUCCO, *Tra Napoli e l'Europa: le relazioni scientifiche di Marco Aurelio Severino*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1995, pp. 309-340 e *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino (con un'appendice di lettere inedite)*, in C. DOLLO (a cura di), *Filosofia e Scienze nella Sicilia dei Secoli XVI e XVII*, Catania, Pubblicazioni del Centro di Studi per la storia della Filosofia in Sicilia 1996, pp. 109-129; A. OTTAVIANI, «*Officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. viro Mario Schipano parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu*»: memorie di viaggio e viaggio nella memoria nel tour italiano di Thomas Bartholin», «Schede umanistiche», XVI, 2004, fasc. 2, pp. 89-110.

<sup>2</sup> Su Rhode cfr. E. SNORRASON, *Der Däne Johan Rhode in Padua des 17. Jabrhunderts*, «Acta medicae historiae Patavinae», XIV, 1967-68, pp. 85-120.

<sup>3</sup> TH. BARTHOLIN, *Epistolarum medicinalium... Centuria I et II*, cit., p. 201.

<sup>4</sup> Basterebbe menzionare lo scambio di lettere relativo al tema, non propriamente intimo della professione medica, dei 'corni fiorentini', su cui cfr. A. OTTAVIANI, «*Officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. viro Mario Schipano parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu*», cit.

<sup>5</sup> F. COLONNA, *Minus cognitarum Stirpium aliquot ac etiam rariorum nostro coelo orientium stirpium* Ἐκφρασις..., Romae, apud Guilelmum Facciottum 1606, p. 14; ma cfr. anche pp. 84, 166, 193.

<sup>6</sup> Cfr. *Dioscurides Neapolitanus*, 2 voll., Roma, Salerno 1991.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera inviata a Marco Aurelio Severino da Padova il 17 settembre 1643 in TH. BARTHOLIN, *Epistolarum medicinalium... Centuria I et II*, cit., pp. 178-179: «*Officiosissimam salutem nomine meo nunciabis Cl. viro Mario Schipano Parentis amico veteri, quem laetus humanis adhuc interesse accepi, utinam diu*» e quella inviata a Rhode da Napoli il 26 marzo 1644: *ivi*, p. 202: «*Habet et varia naturae genera Marius Scipanus, senex venerandus et parentis nostri olim amicus, cum Bibliotheca selecta*»; e a p. 204 il sentito ricordo di fronte all'epitaffio sepolcrale di Giulio Iasolino, anch'esso conosciuto dal padre Caspar: «*In aede S. Clarae hoc Epitaphium magnifico opere exstructum est Iulio Iasolino, Parentis nostri olim praeceptorum, et Anatomico celebri*».

piva il viaggio in Italia anche con la ferma intenzione – una fra le tante – di raccogliere materiale per riprendere ed ampliare il saggio paterno *De unicornu*, dato alle stampe nel 1628<sup>8</sup>, è altresì opportuno rilevare che l'aggiornamento di questo affascinante capitolo di storia naturale e di mitologia, così come la stesura inedita del parallelo libro dedicato alla luminescenza negli animali, passava invariabilmente proprio per il nome di Colonna, in due suoi capitoli inseriti nel sostanzioso libello zoologico annesso all'*Ekphrasis* del 1606, dedicati rispettivamente alla descrizione di un bruco munito di corno e di una specie di lucciola<sup>9</sup>.

Dal crocevia che il medico danese, consultando il *Dioscoride illustrato*, stabiliva nel perimetro della sua mente, si potrebbero far discendere ulteriori ramificazioni. Il codice, che Colonna nel 1605 consultava, era infatti a sua volta documento di una traiettoria culturale precisa, di cui il linceo napoletano era perfettamente conscio: prima di giungere a detta biblioteca era appartenuto ad Antonio Seripando. Questi lo aveva avuto da Girolamo Carbone, il quale a sua volta lo ereditava da Aulo Giano Parrasio, il dotto cosentino. Antonio Telesio ne avrebbe pianto la morte, caduta nel 1522, componendo in distici elegiaci il *De obitu Auli Jani Parrhasii*. Non a caso, poiché era proprio fra i due che era transitato il testimone di una cultura ugualmente abbeverata alla lingua dei latini e dei greci, nella rivendicata consapevolezza del ruolo svolto dalla comune origine cosentina:

Qua vetus aucta viris septem se montibus effert  
aemula Romanis montibus et Lybicis  
dives opum Calabrumque decus Consentia, nati  
funera, quae rapti moeret acerba parens<sup>10</sup>.

Eppure la stazione raggiunta, coincidente con Antonio Telesio, è in grado di riverberarsi ancora nelle pieghe di quella che era una delle motivazioni più pressanti che avevano spinto il medico danese a visitare Napoli, ovvero l'opportunità di fare la conoscenza diretta di Marco Aurelio Severino, auspicata, come hanno bene evidenziato le ricerche di Oreste Trabucco, nella volontà di tracciare lungo il *tour* una mappa dei fautori della scoperta har-

<sup>8</sup> Cfr. C. BARTHOLIN, *De Unicornu eiusque affinis et succedaneis*, in ID., *Opuscula quatuor singularia*, Hafniae, Georgius Hantzschius 1628; su questo trattato e sulla letteratura relativa all'unicorno cfr. O. SHEPARD, *La leggenda dell'unicorno*, Firenze, Sansoni 1984 e A. SCHNAPPER, *Le Géant, la Licorne et la Tulipe, collections françaises au XVIIe siècle*, Paris, Flammarion 1988.

<sup>9</sup> Cfr. F. COLONNA, *Aquatilium et terrestrium aliquot animalium aliarumque naturalium rerum observationes*, in ID., *Minus cognitarum Stirpium aliquot...*, cit., cap. XVII. *Noctiluca terrestis*, pp. XXXVIII-XXXIX; cap. XX. *Bucampe cornuta*, pp. XLI-XLIII; per il recupero del danese cfr. già la notizia comunicata in Th. BARTHOLIN, *Epistolarum medicinalium... Centuria I et II*, cit., p. 108: «Aliquas Unicornuum species, a patre praetermissas diligenti lectione adiunxi, ut Bucampen Unicornem a F. Columna annotatum»; e poi Th. BARTHOLIN, *De Unicornu observationes novae. Accesserunt de aureo cornu cl. v. Olai Wormii eruditorum iudicia*, Patavii, Typis Cribellianis 1645, pp. 59-60; Th. BARTHOLIN, *De luce animalium libri tres...*, Lugduni Batavorum, Ex officina Francisci Hackii 1647 (poi in quattro libri: Hafniae, Typis Matthiae Godiccheni, impensis Petri Hauboldi Regiae Academiae Biblioplae 1669).

<sup>10</sup> Cito da A. TELESIO, *Opera*, Neapoli, Excud. Fratres Simonii 1762, p. 111.

veiana<sup>11</sup>. E tale riverbero si installa nel cuore della produzione severiniana, ovvero la *Zootomia democritaeva*, che sarebbe uscita l'anno successivo a Norimberga, testo per molti versi fondativo dell'anatomia comparata. Nel capitolo ventitreesimo della seconda parte, intitolato *Dei sapientiae providentiaeque pernoscentiae*, dove Severino afferma la nobiltà epistemologica di un'indagine spinta alla restituzione delle parti anatomiche *de minusculis et imperfectis animalculis*, l'argomentazione si apre intarsiando ben tre tessere poetiche: un distico proveniente dalle *Georgiche* virgiliane; una manciata di esametri di Marco Girolamo Vida, tratti da un poemetto didascalico in due libri, intitolato *De bombyce*, apparso a Roma nel 1527 assieme al *De arte poetica*, al fortunatissimo *De ludo scaccorum* e alla duplice raccolta di inni e carmi bucolici<sup>12</sup>; infine, ben ventuno esametri di Antonio Telesio dedicati alla descrizione del *maius opificium* del bombice. Vale la pena citarli per esteso, anche perché Severino costituisce la sola fonte indiretta:

Principio rerum ignaros ne occulta morentur,  
quicquid id est, per quod delabitur aut spuit ore  
aut denso exterius ceu glomere filare revolvit,  
quod simul ac lucem suspexit araneus, ipsum  
emittit victumque sibi molitur et usque  
nectit fila, levi deiectus corpora saltu  
itque reditque ictus; sursum modo repit et altum  
iam tenet; hinc rursus suspensus decidit et iam  
mille viis aequo discrimine texuit orbem.  
Tum malus insidias sub opacis frondibus abdit,  
ne si forte oculis volucrum leve cerneret agmen,  
exitium aufugerent tremefactum corda pavore.  
Sic positus tandem laqueis procul occuluit se  
prospectatque plagis, si quid novus incidit auceps.  
Ecce feri culices muscaeque atque hoc genus omne  
alittuum volat imprudens et retibus ultro  
infertur laxatque sinus atque omnia miscet,  
e specula intentus raptim sese iacit alta  
explorator et implicitas has mordicus atque has  
diripit et circum-lictor-ligat atque ita acervat  
omnia venatu assiduo victumque reponit<sup>13</sup>.

Gli esordi letterari e poetici di Telesio rimontano, almeno relativamente alla loro pubblicazione, al breve ma intenso soggiorno romano<sup>14</sup>. Stando

<sup>11</sup> Cfr. O. TRABUCCO, *Tra Napoli e l'Europa*, cit., e *La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino*, cit.

<sup>12</sup> Cfr. M. G. VIDA, *De arte poetica lib. III. Eiusdem De bombyce lib. II. Eiusdem De ludo scaccorum lib. I. Eiusdem Hymni. Eiusdem Bucolica*, Roma, apud Ludovicum Vicentinum 1527.

<sup>13</sup> Si cita per l'occasione da M.A. SEVERINO, *Zootomia democritaeva, idest Anatome Generalis totius animantium Opificii*. Riproduzione in facsimile a cura di Serena Lucianelli, Michele Papa, Oreste Trabucco, Napoli, S.U.N., 2004, pp. 247-248 per la citazione dei versi telesiani; l'ultimo verso si chiude con la notazione '& c.', che lascia intendere che il carme continuasse.

<sup>14</sup> Sull'attività poetica di Telesio cfr. A. PAGANO, *L'opera poetica di Antonio Telesio*, in

alla ricostruzione biografica offerta da Francesco Daniele nella *Vita* anteposta all'edizione delle opere del 1762, Telesio era giunto a Roma nel 1523<sup>15</sup>, dopo la brillante stagione milanese, nella quale l'estrema versatilità nella latina come nella greca lingua aveva costituito il tema fondante della sua fortuna accademica<sup>16</sup>. Il soggiorno romano era felicemente officiato dall'appoggio di Giovanni Matteo Giberti, allora datario del pontefice<sup>17</sup>. Già l'anno successivo Telesio pubblica i *Poemata* per i tipi di Francesco Minucio Calvi; in quel medesimo anno lo stampatore avrebbe fatto uscire, fra gli altri, anche il *De Romanis piscibus libellus* di Paolo Giovio<sup>18</sup>, e il *Lamia* di Angelo Poliziano<sup>19</sup>. Si tratta per entrambi di un accostamento diversamente significativo. Tralasciando per ora il testo poliziano, sarà bene concentrare l'attenzione sul nome di Giovio. Riferendo dei fasti della incipiente stagione romana in una missiva del 19 novembre 1523, Telesio fra la congerie di dotti conosciuti a Roma richiama esplicitamente i nomi di Marco Girolamo Vida e di Paolo Giovio:

Ego etsi tui aliorumque praeterea multorum ita sum memor, ut a vobis animo absim aegrot, sum tamen hic alioqui libenter et iucunde captus nova doctissimorum

*Studi in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Albrighi, Segati & C. (Tip. Artigianelli) 1922, pp. 315-378; A. MINICUCCI, *De Vergilio apud Antonium Thylesium Tydei Picentini discipulum*, «Res Publica Litterarum», XII, 1989, pp. 131-138; EAD., *Antonii Thylesii carmina de pharmaceutria*, ivi, XIII, 1990, pp. 193-199; EAD., *Antonii Thylesii carminum quae propria sint et peculiaris*, «Studi Umanistici Piceni», XI, 1991, pp. 157-165; EAD., *Quibus virtutibus Antonii Thylesii miteat Imber Aureus*, ivi, XII, 1992, pp. 155-162; inoltre A. TELESIO, *Poesie: traduzioni dal latino*, a cura di V. Monzini, Alessandria, Tipografia Istituto Sordomuti 1928.

<sup>15</sup> «Ni bellum, quo per id temporis Mediolanum suaque ditio universa saevissime iactabatur causa fuerit, cur Romam concedendi consilium cepisset Thylesius, nullam prorsus aliam scirem afferrem. Venit igitur in Urbem anno MDXXIII» (A. TELESIO, *Opera*, cit., p. XII); dopo la *Vita* di Daniele sul versante biografico si veda S. DE CHIARA, *Antonio Telesio: appunti, con una nota di F. Fiorentino*, Napoli, Perrotti 1881; F. BARTELLI, *Note biografiche: Bernardino Telesio e Galeazzo di Tarsia*, Cosenza, A. Trippa 1906; A. DI PRIMA, *Antonio Telesio e la sua Cosenza*, «Calabria vera», I-IV, 1920-1924, pp. 65-69, 122-125, 159-167, 258-260; A. PAGANO, *Antonio Telesio*, Napoli, P. Federico & G. Ardia 1922; V. MONZINI, *Notizie sulla vita di Antonio Telesio*, Alessandria, Tipografia Istituto Sordomuti 1927.

<sup>16</sup> È quanto giustamente sottolineato da Francesco Daniele nella biografia di Telesio: «Diversas igitur Italiae urbes complures annos pervagatus, Antonius semper usus doctorum hominum consuetudine, nec intermissa optimorum auctorum lectione, tantum in quolibet litterarum genere progressum fecit, ut brevi inter doctiores suae aetatis esset et extimaretur. Hinc Mediolanenses singulari flagrantibus studio patriam Academiam viris omni disciplinarum genere ornatissimi augendi exornandique eum, amplo et magnifico constituto stipendio, acciverunt ut publice Graecos Latinosque scriptores iuventuti suae interpretaretur» (ivi, pp. X-XI).

<sup>17</sup> Ivi, pp. XIII-XIV.

<sup>18</sup> P. GIOVIO, *De romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium cardinalem*, Romae, In aedibus F. Minitii Calvi 1524; su quest'opera vedi F. MINONZIO, *Appunti sul «De Romanis piscibus» di Paolo Giovio*, «Periodico della Società Storica comense», LIII, 1989-1990, pp. 85-128; l'operetta si legge anche in P. GIOVIO, *Opera*, cura et studio Societatis Historicae Novocomensis denuo edita. *Tomus IX: Dialogi et Descriptiones*, curantibus E. Travi - M. Penco, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1984, pp. 11-60.

<sup>19</sup> A. POLIZIANO, *Praelectio in Priora Aristotelis Analytica, cui titulus Lamia [...]*, Romae, in aedibus F. Minitii Calvi 1524 (mense Aprili), ora anche in edizione critica curata da Ari Wesseling (Leiden, E.J. Brill 1986).

hominum consuetudine, quorum incredibilis est Romae multitudo. Ex iis autem cum alios complures, tum Hieronymum Vidam Paulumque Iovium mihi praecipue conciliavi, alterum poetam epicum celeberrimum, quique tandem docuit Musas vere pieque de rebus divinis canere, idque cum summa carminis excellentia et lepore; alterum non magis in Hippocraticis artibus, quas cum eximia laude profitetur, versatum, quam in scribenda historia, qua res omnes nostro tempore gestas monumentis tradit immortalibus vel horum utriusque causa me nihil poenitet hic venisse<sup>20</sup>.

E a ben vedere, se vi era un documento, che attestava la bontà di quel profilo che abbinava l'ufficio dello storico e il cultore del sapere ippocratico, questo era proprio il citato libello sui pesci romani. Lì infatti per la prima volta si realizzava il tentativo di funzionalizzare la vasta materia versoria ed esegetica, costituitasi nella seconda metà del Quattrocento attorno alla lezione di Teodoro Gaza e di Ermolao Barbaro, alla costituzione di una trattatistica in cui si potesse risillabare il rapporto fra *rerum inspectio* e *historiarum lectio*. Non a caso il nome di Giovio era esplicitamente richiamato, in connessione con il destinatario, cioè Giberti, nelle battute finali del *De coronis*, che Telesio avrebbe dato alle stampe nel 1525, ancora una volta per i tipi di Calvi<sup>21</sup>. Presenza non di rito, poiché il trattato, benché tematicamente assai lontano dalla materia di 'biologia marina', cui si potrebbe modernamente ascrivere l'esperimento gioviano, sembra in realtà rispondere ad una matrice comune, laddove sia lecito indicare come tratti distintivi di essa il costituirsi di questo modo di percepire in forma inscindibile il nesso fra il momento dell'indagine filologico-antiquaria e quella medico-naturalistica. Non a caso il *De coronis* telesiano si apre nel segno di Teofrasto e dei medici Callimaco e Mnesteo, autori di scritti sul medesimo argomento, la cui perdita offre d'un canto il lasciapassare per una moderna 'ripresa', dall'altro la certezza che con tale ripresa non altro si compia se non riassumere le movenze di un atteggiamento antico:

Varium antiquis temporibus honorem fuisse coronarum, quas ianum tradunt bicipitem invenisse, unde eius nonnulla numismata corollam habent expressam res adeo in promptu est, ut eam nihil sit opus productis quodammodo testibus comprobare, quando Graeci pariter ac Latini scriptores de iis saepissime loquantur et gravissimus auctor Theophrastus Peripateticus coronas scriptis suis nobilitaverit, necnon Callimachus et Mnesthaeus medici de iisdem seorsum a caeteris rebus, quas uterque memoriae prodidit, multa disseruerint. Harum igitur, cum tantorum virorum labores nusquam appareant, statuenti mihi aliquas, velut e musarum hortis florentibus, per ludum colligere, tuisque sacratissimis postibus, Gyberte, in perpetuum dedicare<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Ivi, p. 227; lettera del xiii kal dicembre 1523; la notizia è ripresa nella *Vita*, ivi, p. XIV: «Coluit Romae Iovium ipsum omnium Latinae linguae eloquentia disertissimum, et Hieronymum Vidam, quem post multo elegantissimum poetam fuisse vere videor posse contendere, neque minus virum bonum optimisque artibus eruditum».

<sup>21</sup> Ivi, p. 168: «Verum ne te, humanissime Gyberte, plurimis ac maximis negotiis distentum longiori quam deceret, sermone remorare, finem scribendi consulto feci. Nam piaculum, opinor, esset rebus his, quas, ut dictum est, quasi per ludum congressimus tuoque Iovio insigni historico, viro varia rerum cognitione ornatissimo [...]».

<sup>22</sup> Ivi, p. 148.

Ora, il tema della corona, nei meandri di questa 'collazione giocosa', consentiva un sistematico attraversamento dei domini della curiosità naturalistica, proprio a partire dalla eterogeneità dei materiali con cui esse erano confezionate, o simbolicamente rappresentate, provenienti ora dal regno animale ora dal regno vegetale, come ben testimonia il passo seguente:

A quibus ut ad eas ipsius naturae opificio formata, ac mortalium oculis propius admotas deveniam, nec aliquid de floribus dicam, quorum plerique foliorum ambitu variis coloribus distincti pusillae coronae speciem referunt, habet mespilum nescio quid huiusmodi; quod id ipsum in punico, cuius arbor sola ex omnibus flore rubens puniceo in Cypro insula Veneris sata manu primum visa fuit, multo distinctius erigitur, adeo ut inter omnes alias arborum fruges, quasi regnum obtinere videatur, nec regio tantum signi, sed totius mali specie granisque, velut regum divitiis, penitus inclusis purpureo quodam fulgore nitentibus aptissime constructis. Pulcherrimum provenit hoc in nemoribus Consentinis, ubi terrae caelique benignitate plantarum omnium fructus incredibili copia spectantur eximii. Fecimus nos et de eo carmen<sup>23</sup>.

Le considerazioni finali, oltre il richiamo alle origini cosentine, permettono di mettere a sistema ora anche la componete poetica, da cui si era partiti. Il carme, cui si allude come 'compiuto' e che avrebbe avuto per tema il nespolo, non è fra quelli inseriti nella raccolta del 1524<sup>24</sup>. Ma tale assenza non stupisce. Poiché se il discorso che fin qui si è svolto ha un suo grado di verosimiglianza, allora si dovrà legare proprio alle sollecitazioni del soggiorno romano l'idea di esplicitare il genere di poesia didascalica di argomento naturalistico. Si è già detto di Giovio, ma a tal proposito sarà opportuno richiamare il nome di Marco Girolamo Vida, figurante nel trittico severiniano e che Antonio Telesio nomina esplicitamente accostando a Giovio nel passo della summenzionata lettera ad Alessandro Caccia. Il *De bombyce* di Vida usciva, come si è già detto, a Roma nel 1527, l'anno in cui Telesio muoveva alla volta da Venezia. Nel 1528 in appendice al *De coloribus* Telesio proponeva al lettore due carmi, *Araneola* e *Cicindela*, ovvero due esempi di schietta poesia didascalico-naturalistica<sup>25</sup>. Questa coppia, assieme al pregresso materiale poetico raccolto nel 1524 e all'esiguo numero di altri componimenti pubblicati a ridosso della morte costituivano il 'già noto' prima del lavoro compiuto da Francesco Daniele, la cui raccolta di carmi editi ed inediti in due libri, realizzata nel 1762, e il manipolo di componimenti aggiunti nel 1808 consentono di misurare la traiettoria e l'ampiezza di questo filone didascalico all'interno del 'canzoniere' telesiano. Tenuto conto che tale valutazione esula dai

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 149-150.

<sup>24</sup> Ma tale *carmen* non risulta corrispondere ad alcuno di quelli raccolti da Francesco Daniele.

<sup>25</sup> Su questo trattato cfr. J. GAGE, *Color and Culture: practice and meaning from antiquity to abstraction*, London, Thames and Hudson 1993; ID., *Color and meaning: art, science, and symbolism*, Berkeley (Los Angeles), University of California Press 1999; R. OSBORNE, *Latin terms for pigments and dye colours*, «Journal of the Society of Dyers and Colourists», CXVI, 2000, pp. 336-338; ID., *Telesio's dictionary of Latin color terms*, «Color Research and Application», XXVII, 2002, 3, pp. 140-146; ID., *Books on Colour 1500-2000*, United States of America, Universal Publishers, 2004; inoltre J. ANDRÉ, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris, Klincksieck 1949.

compiti di questa prima ricognizione, mi pare allora utile ritornare al *De coloribus* e ai due carmi posti in appendice. Innanzitutto la considerazione posta in apertura al *De coloribus*:

Dicam aliquid de coloribus in hoc libello, nonquidem unde conficiantur, aut quae sit eorum natura: neque enim pictoribus haec traduntur aut philosophis, sed tantum philologis, qui Latini sermonis elegantiam studiose inquirunt. Scribam omnia breviter et accurate, ac rerum ipsarum nomina, quo statim colores intelligantur, singulis apponam<sup>26</sup>.

*Tópos* della modestia, di cui forse mal se ne coglierebbero le possibili implicazioni se non le si leggesse come esplicitazione di quel profondo ripensamento circa i mutui rapporti fra le *artes* che la stagione umanistica aveva innescato e che al rintocco del secolo quindicesimo uscente aveva trovato una delle più efficaci formulazioni nella *Lamia* di Poliziano, riproposta a Roma, così come poc'anzi si rilevava, proprio nel 1524<sup>27</sup>. In particolare la rivendicazione poliziana della nobiltà epistemologica del *grammaticus* rispetto a quella del *philosophus* traduceva sul piano 'tipologico' uno degli effetti prodotti dell'umanesimo, ovvero l'aver conferito nuova complessità al binomio *res* e *verba*. La riapertura dei termini entro cui riconfigurare problematicamente quel binomio ebbe, come è ormai assodato, un ruolo di primaria importanza all'interno della 'rinascenza' cinquecentesca della storia naturale, lungo tutto quell'arco di tempo in cui la conoscenza di ogni determinata *res* naturale era avvertita come coassialmente dispiegantesi con l'acquisizione delle stratificazioni storico-filologiche del *nomen*, laddove la natura di quelle stratificazioni si traduceva nella disseminata *traditio* del *nomen* stesso fra le pagine della 'nuova biblioteca' che gli umanisti avevano rivendicato sulla 'scolastica'<sup>28</sup>. La sostanziale assonanza di Telesio a questo orizzonte, che d'altro canto proprio la sottolineata *sodalitas* con Giovio denuncia (per non dire della 'originaria' lezione di Parrasio, per il complessivo profilo culturale del quale non a caso si è ricorso alla categoria dell'enciclopedismo)<sup>29</sup>, si po-

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>27</sup> Su questo snodo poliziano cfr. almeno V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino, Einaudi 1983.

<sup>28</sup> In particolare sulla questione dei rapporti fra matrice umanistica e storia naturale nel Cinquecento si può rimandare, a partire dal fondamentale G. FOLENA, *Per la storia della itionimia volgare. Tra cucina e scienza naturale*, «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», V-VI, 1963-1964, pp. 97-137, ad ulteriori accertamenti: C.G. NAUERT, *Humanists, Scientists and Pliny: Changing Approaches to a Classical Author*, «The American Historical Review», LXXXIV, 1979, pp. 72-85; A. BLAIR, *Humanist Methods in Natural Philosophy: The Commonplace Book*, «Journal of the History of Ideas», LIII, 1992, pp. 541-551; EAD., *Annotating and Indexing Natural Philosophy*, in M. FRASCA-SPADA-N. JARDINE (ed. by), *Books and Science in History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 69-89; A. PAVORD, *The Naming of Names. The Search for Order in the World of Plants*, London, Bloomsbury, 2005; B. W. OGILVIE, *The Science of Describing. Natural History in Renaissance Europe*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2006.

<sup>29</sup> F. D'EPISCOPO, *Aulo Giano Parrasio, fondatore dell'Accademia Cosentina*, Cosenza, Pellegrini 1982; ma si veda ora, anche per i successivi rilievi di ordine storiografico, E. SERGIO, *Parrasio in Calabria (1511-1515) e la fondazione dell'Accademia Cosentina*, «Bollettino Filosofico», XXIII, 2007, pp. 419-436.

ne dunque come chiave di volta per inquadrare la traiettoria che porta il cosentino ad aprire il laboratorio letterario alla materia poetica al genere didascalico-naturalistico e, parallelamente, alla scrittura del *De coronis* e del *De coloribus*. E, presumibilmente, lungo un processo di maturata consapevolezza in Telesio della profonda interdipendenza fra i due movimenti, non solo sottolineata dall'abbinamento editoriale compiuto nell'edizione del 1528, ma anche per 'via interna'. Mi riferisco proprio al gioco intertestuale già evidenziato nel *De coronis*. E se lì l'operazione si risolve in un paio di occorrenze<sup>30</sup>, nel *De coloribus* è disseminata lungo l'intero trattato, variando l'estensione dell'intarsio, che va dall'unico distico del *De Hyacintho*<sup>31</sup>, ai diciotto coriambi del *De colore purpureo ab Hercule primum invento*<sup>32</sup>.

Come già occorso per il *De coronis*, anche in questo caso la materia trattata si presta a divenire occasione di un riecheggiamento delle origini cosentine, in due luoghi diversamente interessanti: il primo in riferimento al colore *pullus*, nel corso del quale, dopo aver citato due versi relativi al colore del dorso delle lepree, non altrimenti pervenuti<sup>33</sup>, il discorso si apre a notizie di carattere antropologico che avrebbero trovato in Ernesto De Martino o in Arnold van Gennep compiaciuti lettori:

Nulla arte aut impensa hic paratur. Natura enim sic provenit, unde natus quoque vocatus est, diversus ab eo de quo locuti sumus. Iamque nos Consentini, apud quos multa antiquitatis vestigia apparent, siquidem et praeficae, ut quondam, mortuos laudant et silicernium in usu est, ac nemo sine suorum osculo sepelitur, utriusque sexus vestimentum funebre, nativum dicimus, quamvis atrum sit illud et in mulieribus matrimonio iunctis cyaneum, quo Graece, ut dictum est, olim in funere utebantur<sup>34</sup>.

### Il secondo concerne il colore *viridis*

Maxime quoque lucet viriditas in genere quodam scarabei, cuius ipse meminit Aristoteles. Is quoniam dorsum habet nota quadam aureola sic litum atque illustratum, ut lunae speciem exiguae sustinere videatur, non invenuste a nobis Consentinis equus lunae nuncupatur. Fecimus hoc iampridem de scarabeis iocosum epigramma

<sup>30</sup> Oltre a quella citata, ve ne è un'altra riferita all'*baedera* «a nobis in Archinti hortulo carminibus celebrata» (cfr. A. TELESIO, *Opera*, cit., p. 148; il *carmen* è fra quelli editi nei *Poemata* del 1524).

<sup>31</sup> Cfr. A. TELESIO, *Opera*, cit., p. 178: «De hyacinto in literatum flosculum transformato fecimus hoc: Nil opus elogio redimire aut flore sepulchrum / ipse sibi flos est elogiumque puer»; il distico è pubblicato da Daniele sotto il titolo *De Hyacinto*, ivi, 120.

<sup>32</sup> Ivi, p. 186: «Ascribuntur et his ostrinus, conchyliatus, muriceus, purpureus, ab Hercule, ut fabulantur, primum inventus. Feci paucos de ea re choriambos, quos visum est hic ponere [segue il carme]; il testo è poi raccolto a p. 122.

<sup>33</sup> Ivi, p. 176: «Dorsum leporinum proprie est pullum, quamobrem naturae ipsius doctus magisterio, terram recentem ab aratro metu pavidus quatet ille, ibique nonnunquam stratus nullaque re abditus, venatores canesque ipsos praeteruentes ac sagaciter prope omnia perquirentes, coloris tantum beneficio saepissime latet, et, ut in quodam epigrammate de lepore diximus: Quem fuga non rapit ore canum, non oculis umbra, / concolor immotum sub love terra tegit».

<sup>34</sup> Ivi, pp. 176-177.

Parvula sisyphio gens condemnata labori  
 Quas figula ipsa facit, fertque refertque pilas.  
 Pars nigra, ut Aethiopum manus usta caloribus horret  
 regia, pars viridi picta colore nitet.  
 Parva micat cuius dorso nota, magna minutis  
 si conferre licet, luna pusilla velut.  
 Dixit equum lunae hinc cognomine Brutia tellus.  
 Quod si bellator sic nituisset equus.  
 Illo capta foret non una Semiramis, essent  
 Centauri et plures, quam genus est hominum<sup>35</sup>.

Come è lecito attendersi, l'intarsio di citazioni poetiche 'd'autore' rappresenta solo il caso particolare di una prassi regolare. In un libro recente dedicato ai modi in cui fra Cinque e Seicento si sono intrecciati i destini fra 'botanical culture' e 'bookish culture', l'autore, prendendo spunto da John Gerard e dal suo *The Herball* edito a Londra nel 1597, faceva assai opportunamente notare la consistente presenza di citazioni di versi nel corpo della *historia*: e giacché il caso analizzato riguardava il giacinto, questo primo livello inerente il legame fra scrittura e piante poteva essere percepito come ulteriormente complicato poiché la stessa morfologia del petalo era indicata, così come narrato nelle *Metamorfosi* ovidiane, come riprodotte la forma del nesso *ar*<sup>36</sup>. A prescindere dalla prima constatazione per cui il richiamo alla *signatura rerum* per il giacinto è presente in Antonio Telesio, per quanto concerne il primo livello varrebbe la pena notare che la situazione fotografata nel trattato botanico di Gerard è già, *mutatis mutandis*, di fatto compiutamente realizzata nel *De coloribus*. E d'altro canto la massiccia presenza di poesia, specificamente giustificata dall'assunto teorico del mesciamento fra utile e piacevole che le è proprio, a sua volta rientra nel più comprensivo e cardinale terreno di quella *quaestio de nominibus* cui si accennava poco sopra in riferimento all'orizzonte tracciato dalla *Lamia* di Poliziano. E se è quindi corretto affermare che tale *quaestio* ha mantenuto inalterata tutta la sua valenza 'epistemica' lungo il secolo sedicesimo e ben oltre, allora non ci stupiremo nel verificare la presenza di Antonio Telesio in alcune importanti stazioni della rinascenza *historia naturalis*. Alcune di esse più attese: a partire ovviamente dalla constatazione che la prima antologia di testi fu curata da Conrad Gesner<sup>37</sup>, per passare ad Ulisse Aldrovandi<sup>38</sup>, e fino al *Theatrum* di Thomas

<sup>35</sup> Ivi, pp. 182-183; poi raccolto a p. 121.

<sup>36</sup> Cfr. L. KNIGHT, *Of Books and Botany in Early Modern England. Sixteenth-Century Plants and Print Culture*, Ashgate, Farnham, 2009, pp. XIV-XV.

<sup>37</sup> Il riferimento è all'edizione curata da Gesner *Opuscula aliquot*, che usciva nel 1545 a Basilea per i tipi di Johannis Oporinus. Nella dedica a Leonhard Beck von Beckenstein Gesner rammenta che Antonio Telesio era stato a Milano precettore di greco di Johann Jacob Amman e di Rudolf Collin, a loro volta maestri di Gesner medesimo. Collin - ricordava Gesner - aveva addirittura ricevuto alcuni idilli inediti dal cosentino ed aveva procurato di pubblicarli nel 1531 presso Christophor Froschauer; cfr. in merito *Conrad Gesner*, a c. di M. Cocchetti, Roma, Bulzoni 1990, pp. 40 e 68.

<sup>38</sup> Cfr. U. ALDROVANDI, *de animalibus insectis libri septem...*, Bononiae, Apud Ioann. Bapt. Bellagambam 1602, p. 498 nel capitolo *De cicindela*, in cui è citato per intero il carme nella sezione *Epigrammata*.

Mouffet edito a Londra nel 1634<sup>39</sup>; altre a prima vista più stranianti, come può riuscire, quando ci si imbatte in una riedizione del *De coloribus* entro una miscellanea di testi dedicati a quel nodo diagnostico che nella medicina umorale era rappresentato dall'urina, per cui, come si legge nell'avviso al lettore nell'edizione del 1670, in abbinamento al *De coloribus* pesudoaristotelico, «[...] et Anthonii Tilesii Liber de coloribus quem ut plurimum ad urinarum differentias intelligendas, studiosis profuturum, huic operi adiungere putavimus»<sup>40</sup>.

Come si è cercato di documentare in altra sede<sup>41</sup>, e come anche qui adombrato nelle battute iniziali, la lezione telesiana è stata parte integrante di quel processo di rivendicazione ideologica di una riconoscibile linea culturale: sul versante naturalistico, tramite la mediazione del linceo Fabio Colonna, che si è riappropriato della traccia entomologica; su quello eminentemente filologico-antiquaria, passante questa volta per Girolamo Colonna, curatore di quella edizione dei frammenti di Ennio in cui il riprodursi del perfetto bilinguismo aveva giustamente e piacevolmente sorpreso un filologo della caratura di Giuseppe Giusto Scaligero. Della prima mediazione Severino era espressione diretta, avendo avuto Fabio Colonna come maestro; della seconda il medico lo era per fattore 'ambientale'; si è partiti dall'episodio con Thomas Bartholin protagonista; due anni dopo, reduce da una permanenza a Roma, non troppo esaltante, Nicklaes Heinse, esponente assieme al padre Daniel dell'ormai trainante filologia nordeuropea, giungeva a Napoli. Scrivendo al sodale e conterraneo Johann Friedrich Gronow, racconta del suo approdo alla biblioteca agostiniana di s. Giovanni a Carbonara:

Ego vero nunc post Romanas illas antiquitates perlustratas funestissimæ spectaculi pertæsus Neapolim admiror, in qua nihil requiras merito præter eruditionem et elegantiorum literarum cultum, ad quas tamen civitatem hanc a natura factam credas. Si mei iuris sim, æstivos menses hic velim transigere. Sentio enim et experior aërem hunc Romano longe salubriorem. Huc accedit, quod numis antiquis conquirendis coepi incumbere, quarum copia hæc ora subministrare mihi possit. Bibliothecas paucas hactenus vidi. Commendatione Cl. *Holstenii* ad eam admissus sum, quam *Jani Parrhasii* legato Augustiniani possident. Inveni illic Ovidii *Metamorphosin* Longobardicis literis scriptam, sed et illud exemplar eodem fato usum est, quo Florentinum

<sup>39</sup> Cfr. Th. MOUFFET, *Insectorum sive minimorum animalium theatrum, olim ab Edoardo Wottono, Conrado Gesnero Thomaque Pennio inchoatum...*, Londini, ex Officina typographica Tho. Cotes 1634, p. 111 (dove è riportato per intero il carne *Cicindela*), p. 139: «Equidem miror Turnebi Thylesique pervicaciam, quod illum vermiculorum blatteum esse contenderent, cum a nullo auctore blattæ dicantur, sed potius proprie vermiculatus haberi debeat»; p. 159, con riferimento allo scarabeo denominato *Equus lunæ*; la notizia, mediata da Mouffet è ripresa anche in E. ADAMS, *The Vernacular Names of Insects. II*, «Transactions of the Philological Society», V, 1859, pp. 84-96, in part. p. 91.

<sup>40</sup> J.Z. ACTUARIUS, *De urinis libri VII...*, Traiecti ad Rhenum, Ex officina Gisberti à Zyll 1670, p. n. n.; l'abbinamento risale all'edizione parigina nel 1548; l'inserzione del solo libello telesiano rimonta già al 1529 con l'edizione basileense per i tipi di Andreas Cratander.

<sup>41</sup> Cfr. A. OTTAVIANI, *Da Antonio Telesio a Marco Aurelio Severino: un percorso fra storia naturale e antiquaria*, «Bruniana & Campanelliana», XVI, 2010, pp. 139-148.

S. Marci, ut venustæ lectiones plerisque in locis a sciolo erasæ sint. Suppeditavit quædam tamen non poenitenda, et si non aliud, monuit certe docuitque, quæ suspecta loca sint habenda<sup>42</sup>.

Anche lui, come il medico Thomas Bartholin, era a Napoli, ospite in casa di Marco Aurelio Severino.

ALESSANDRO OTTAVIANI

<sup>42</sup> P. BURMANN, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, 4 voll., Leidæ, Apud Samuelem Luchtmans, 1727, III, p. 180, lettera del 4 maggio 1647.

LETTERE INEDITE A FRANCESCO COLANGELO  
NEI MANOSCRITTI FERRAJOLI 867 E 941  
DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Nelle buone famiglie napoletane, come ricordava Benedetto Croce<sup>1</sup>, vi era l'usanza di fare di tanto in tanto «pulizia». Fu così che un Colangelo, nel mettere ordine nella sua casa, si liberò, consegnandole a un rivenditore, delle carte<sup>2</sup> e dei libri di monsignor Francesco Colangelo (Napoli 1769-ivi 1836)<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> B. CROCE, *Una raccolta di autografi*, in *Aneddoti di varia letteratura*, III, Bari, Laterza 1954<sup>2</sup>, p. 104. Per la bibliografia completa sul saggio di Croce, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1890, cfr. M. PANETTA, *Croce editore*, I, Napoli, Bibliopolis 2006, p. 135.

<sup>2</sup> Per la conservazione della corrispondenza di Colangelo presso gli eredi, cfr. C. DE ROSA, marchese di Villarosa, *Memorie degli scrittori filippini o siano della congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri*, Napoli, Stamperia reale 1837, p. 111.

<sup>3</sup> Su Francesco Colangelo cfr.: M.A. TALLARICO, DBI, XXVI (1982), pp. 695-697; F. ARATO, *Letterati ed eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS 1996, pp. 204-205; *Bibliografia filosofica italiana 1800-1850*, Roma, Centro internazionale di studi umanistici 1982, pp. 84-85 e 118; *Bibliografia galileiana (1568-1895)* raccolta ed illustrata da A. Carli ed A. Favaro, Roma, Bencini 1896, p. 161 e 172; A. BORRELLI, *Istituzioni scientifiche, medicina e società: biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki 2000, p. 14 e 18n; L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *La mia vita. Memorie inedite*, a c. di A. Cutolo, Milano, Hoepli 1944, p. 203, 211 e 213; CLIO, II (autori), Milano, editrice Bibliografica 1991, p. 1185; E. DI CARLO, *Rapporti tra il cardinale Lambruschini e Pasquale Galluppi*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», VII (1937), p. 271; *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, a c. di G. Melzi, Milano, Luigi di Giacomo Pirola 1848-1859, t. I, p. 75, 399, 408 e 437; t. II, p. 46 e 401; L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli 1947, p. 217; E. GARIN, *Il caso Galileo nella storia della cultura moderna*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, a c. di P. Galluzzi, Firenze, Giunti-Barbera 1984, p. 13 (ripubblicato in *Interpretazioni del Rinascimento*, a c. e con un saggio introduttivo di M. Ciliberto, II, Roma, edizioni di storia e letteratura 2009, p. 349); G. GENTILE, *Vico contro Rousseau: note sul «Saggio di alcune considerazioni sull'opera di Gio: Vico intitolata Scienza Nuova» di Francesco Colangelo*, «Bollettino del Centro Studi vichiani», XVII-XVIII (1987-1988), pp. 169-179; M. LUPO, *Tra le provvide cure di sua maestà: stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento ed Ottocento*, Bologna, Il Mulino 2005, p. 145, 153 e 155; G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico*, I, Palermo, G.B. Gaudiano, 1875 (rist. anast. Bologna, Forni 1973), p. 239; G. OLDRINI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza 1973, *passim*; M. PARISE, *Francis Bacon ne "Il Galileo" di Francesco Colangelo*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXV (2010), in corso di pubblicazione; M. TORRINI, *Il "Galileo" di Francesco Colangelo: la scienza come apologia*, in *Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*